

Il corpo va a scuola. Specialisti di educazione motoria alla primaria

di Giovanni Fioravanti



Si fa fatica a frequentare la scuola con il corpo, pare che non si sappia dove metterlo. Prima c'erano i banchi e i compagni di banco, corpo a corpo silenziosi. Poi vennero i tavolini mono posto, ognuno per sé. Comunque in classe il corpo deve stare seduto. Poi c'è l'ora di educazione fisica, oggi motoria, in cui appunto educare il fisico che in sostanza è il proprio corpo.

Il corpo, tradizionalmente ignorato nelle nostre classi, improvvisamente ha rivendicato la sua presenza, la sua considerazione quando con la didattica a distanza ci si è accorti della sua assenza, come vicinanza necessaria, vale a dire come relazione.

Del resto, il nostro corpo è quella fisicità che ci consente di socializzare, quelli che noi con estensione anglosassone chiamiamo "social" non hanno nulla di sociale, appunto perché mancano della corporeità, della fisicità delle persone. I nostri social sono popolati da ectoplasmi, da entità senza corpi, da spiriti liberi che assumono nickname e le sembianze di un avatar.

I corpi non girano più, non si muovono, seduti a scuola come nelle stanze di casa a compulsare la rete digitale.

Del resto i dati Istat non mentono, in Italia circa 2 milioni 130 mila bambini e adolescenti di età tra 3 e i 17 anni sono in eccesso di peso e quasi 2 milioni non praticano sport né attività fisica.

Allora dovremmo accogliere con favore la decisione, entrata nella legge di bilancio, di introdurre l'insegnante di educazione motoria nella scuola primaria a partire dalle classi quinte il prossimo anno e dalle quarte con l'anno dopo.

La storia dell'educazione fisica nella scuola primaria, un tempo elementare, ha a che fare con la considerazione sociale del corpo. Nei programmi del 1955, quelli del ministro Ermini, l'educazione morale, civile e fisica costituiva un unico paragrafo: *"L'educazione fisica si consideri connessa all'educazione morale e civile come mezzo che induce l'alunno a rispettare e a padroneggiare il proprio corpo, a ordinare la tumultuaria esplosione delle energie, tipica della fanciullezza, e come tirocinio all'autocontrollo, all'autodisciplina e alla socievolezza"*. Il corpo è una bomba pericolosa soprattutto nella "tumultuaria fanciullezza" e quindi sia "disciplinato", "ordinato" dall'educazione morale, civile e fisica.

Così è stato per trent'anni nelle nostre scuole elementari, fino all'avvento dei programmi del 1985, sinossi di tutte le novità psico-pedagogiche che fino ad allora erano state lasciate fuori dalla porta della scuola ufficiale.

Il capovolgimento è totale, scompare l'educazione morale, civile e fisica, per restituire cittadinanza alla "tumultuaria esplosione delle energie" affidata ad un'accogliente educazione motoria "integrata nel processo di maturazione dell'autonomia personale", rivendicando "l'affermazione nella cultura contemporanea dei nuovi significati di corporeità, di movimento e di sport."

Nel 2012 con le Indicazioni Nazionali per il Primo Ciclo di Istruzione ritorna l'Educazione Fisica, ma questa volta con la fisicità del corpo che a scuola, sta scritto, deve star bene.

L'educazione fisica come educazione a star bene con se stessi *"contribuisce alla formazione della personalità dell'alunno attraverso la conoscenza e la consapevolezza della propria identità corporea, nonché del continuo bisogno di movimento come cura costante della propria persona e del proprio benessere."* Non solo corpo, attenzione, ma anche *"identità corporea"*.

Dieci anni dopo, la legge di bilancio 2022 introduce nella scuola primaria la figura dell'insegnante di educazione motoria per *"promuovere nei giovani, fin dalla scuola primaria, l'assunzione di comportamenti e stili di vita funzionali alla crescita armoniosa, alla salute, al benessere psico-fisico e al pieno sviluppo della persona, riconoscendo l'educazione motoria quale espressione di un diritto personale e strumento di apprendimento cognitivo"*.

La prima domanda che viene spontaneo porsi è chiedersi fino ad oggi chi ha insegnato alle bambine e ai bambini dai sei ai dieci anni l'educazione fisica o motoria che sia? Non erano le maestre e i maestri che avrebbero dovuto farlo? E se l'hanno fatto finora perché improvvisamente non sono più in grado di farlo? E se non sono più in grado di farlo perché non formarli a farlo, allora? Che figura professionale è quella dell'insegnante di scuola primaria?

Domande elementari come la scuola elementare.

Sono domande destinate a rimanere senza risposta perché chi dovrebbe fornirle non le sa formulare. Perché questo paese manca di una visione sull'istruzione, di come deve essere la scuola del futuro. Avere una visione di insieme, in prospettiva è troppo faticoso, la storia ormai ci insegna che è politicamente ingestibile. Ognuno ha la sua idea di scuola, la Destra e la Sinistra, la Confindustria, la Fondazione Agnelli, i Sindacati, la Chiesa.

Così tutto resta sempre come prima e i ministri di turno provvedono per aggiunte o sottrazioni a seconda dei problemi che di volta in volta emergono.

I giovani mancano di senso civico? E allora aggiungiamo a Cittadinanza e Costituzione l'Educazione civica. I bambini sono obesi e non si muovono? Ecco pronto l'insegnante di educazione motoria da aggiungere ai maestri. C'è il disagio adolescenziale allora introduciamo nelle scuole il pedagogo, l'educatore professionale, lo psicologo, costruiamo le scuole polo del disagio psico-sociale, come una volta c'erano le scuole speciali. Tutto senza aumenti di spesa e con un eccesso di ignoranza scolastica gratuita.

Con il rischio che, considerato il crescente calo demografico, un giorno nelle aule ci saranno più adulti che alunni.

Che intorno alla scuola oggi sia necessario costruire la rete di un sistema formativo integrato è vecchia questione, che oggi riemerge sottesa al susseguirsi di frequenti richiami alle comunità educanti e ai patti educativi territoriali.

L'autosufficienza della scuola non è mai esistita e la necessità della sua continua interazione con "il più ampio ambiente sociale" è qualcosa che non può essere delegata agli organi collegiali. Chiama in causa la vivacità del territorio nell'offrire opportunità formative in grado di arricchire il curriculum e l'offerta formativa delle singole scuole attraverso le sue strutture e la messa in gioco di differenti attori, dalle istituzioni culturali all'associazionismo.

La scuola chiusa in se stessa, autoreferenziale che moltiplica le figure professionali rischia di implodere, mentre la natura della scuola è curricolare. La scuola che scorre nel territorio, che nel territorio si vivifica e che vivifica di sé il territorio, perché ogni territorio è significativo per i destini formativi delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi.